

IL NAZISMO VACCINALE È LA BUGIA PIÙ AMARA

MASSIMILIANO PANARARI

«Nel bene o nel male purché se ne parli». La sceneggiata No Pass di Novara dello scorso



sabato ha centrato il suo obiettivo propagandistico arrivando al punto di mettere in scena la scandalosa tiritera retorica dell'equazione tra i deportati nei lager e i non vaccinati (per libera scelta). - P.21

IL NAZISMO VACCINALE È LA BUGIA PIÙ AMARA

MASSIMILIANO PANARARI



el bene o nel male purché se ne parli». La sceneggiata No Pass di Novara dello scorso sabato ha centrato il suo obiettivo propa-

gandistico arrivando al punto di mettere in scena la scandalosa tiritera retorica dell'equazione tra i deportati nei lager e i non vaccinati (per libera scelta). Una parata inqualificabile che segnala l'ennesimo «salto di qualità» (ovvero, di squalificazione) di certi settori dell'autodichiarata «resistenza alla dittatura sanitaria», soggetti a una radicalizzazione senza fine e sprofondata in una sorta di metaverso alternativo e dimensione parallela, dal momento che non esiste nessuna Spectre ma ci sono solo dei governi costretti a fronteggiare una pandemia che non si spegne. E qui nulla c'entrano i – sacrosanti, e troppo sovente invocati a sproposito – diritti umani e costituzionali a testimoniare il proprio dissenso. Del resto, a forza di urlare da varie parti al fantomatico «nazismo vaccinale», c'era purtroppo da aspettarselo.

La parata di Novara segna un ennesimo punto di non ritorno, e dimostra come il complottismo No vax costituisca attualmente la quintessenza dell'(in)cultura diffusa su scala globale da un certo spirito dei tempi postmoderno. Quello che esalta la dittatura – questa sì – della logica distorta dell'«uno vale uno» in ogni ambito. Dove la memoria è sistematicamente rimossa o rimessa in discussione, e la storia viene intesa alla stregua di un supermarket dai cui scaffali si può «liberamente» attingere qualsiasi avvenimento per piegarlo in maniera strumentale ai propri fini o umori contingenti – tragica spia, nel caso di questa appropriazione indebita della Shoah, anche di un solipsistico indifferentismo morale. Perché in questa nostra temperie culturale, e nella liquidità che ha spazzato via ancoraggi e punti di riferimento, conta esclusivamente l'opinione del singolo, che può «emotivamente» (e narcisisticamente) sentirsi una vittima. A dispetto di ogni principio di realtà ed elemento oggettivo, messi strutturalmente in crisi da quell'«emozione pubblica» (coacervo di sentimenti individuali) che sta irrefrenabilmente spazzando via la sfera pubblica razionale. E si finisce così per toccare con mano i guasti della rinuncia della politica a qualunque funzione (e vocazione) pedagogica, come pure all'autorevolezza fondata sulla trasmissione culturale e valoriale. Una politica imbevuta di «follower leadership», col leader che lascia il pelo ai basic instincts e insegue qualsivoglia velleità (fino al delirio) di talune fasce di elettorato. E una coppia di capi di questo tipo – i campioni del postmodernismo politico Jair Bolsonaro e Matteo Salvini, pronti a flirtare con tutti i negazionismi (da quello climatico a quello del Covid) – si è incontrata proprio ieri a Pistoia (nel comprensibile imbarazzo dei centri del destracento).

A generare bruttissimi spettacoli come quello di Novara, insieme ai disastri della regressione culturale (che diventa, altresì, cognitiva), si ritrova un ulteriore fattore: la crisi della rappresentanza. La moltiplicazione delle gilde e dei Cobas costituisce proprio una delle manifestazioni per eccellenza dell'estremismo della disintermediazione, e della grande difficoltà dei sindacati confederali nel mettere in forma il mondo del lavoro (e, di nuo-



vo, nello svolgere un ruolo pedagogico nei confronti degli iscritti). I cortei no-vax, assai verosimilmente, esprimono pure una (malintesa) domanda di rappresentatività politica e sociale di carattere più generale. Non a caso, si rivelano spesso animati anche da aderenti al sindacalismo autonomo (e maggiormente corporativo). Precisamente come la promotrice della vergognosa marcia nella città piemontese, opportunamente sospesa da tutte le cariche da parte della sua organizzazione Fsi-Usae, e che, ovviamente, si rifugia nel paradigma vittimistico, rovesciando i dati di fatto.

Fortunatamente, però, si stanno moltiplicando i segnali di reazione delle istituzioni (a partire dal sindaco Alessandro Canelli) e della società civile – che non può più permettersi di rimanere una maggioranza silenziosa –, come mostra il presidio della Comunità ebraica e di Sant'Egidio. Ma, per quanto adesso risulti molto complicato, la politica deve, per l'appunto, dotarsi di una rinnovata missione educativa. Altrimenti la lacerazione della società, che avanza inesorabile, finirà per renderla sostanzialmente inutile, rigettandoci dentro una sorta di stato di natura hobbesiano (come accaduto per alcuni giorni nell'insorgenza di Trieste). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994